



# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO LI NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2023

## LA FESTA DEL NOSTRO SODALIZIO

**MESSA SOLENNE PRESIEDUTA DA SUA EMINENZA IL CARDINALE MAURO GAMBETTI, VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ PER LA CITTÀ DEL VATICANO E CONCELEBRATA DA MONS. PAOLO DE NICOLÒ, REGGENTE EMERITO DELLA CASA PONTIFICIA, DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE MONS. JOSEPH MURPHY, E DA MONS. IVAN SANTUS, VICE ASSISTENTE SPIRITUALE DEL SODALIZIO. PRIMA DELLA LITURGIA, CELEBRATA LO SCORSO 25 GIUGNO, PRESSO L'ALTARE DELLA CATTEDRA NELLA BASILICA DI SAN PIETRO, I NUOVI SOCI HANNO PRESTATO LA PROMESSA DI RITO, SANCENDO IL LORO INGRESSO IN ASSOCIAZIONE.**



### L'OMELIA DEL CARDINALE

La liturgia della parola di oggi è tutta attraversata dal concetto di paura. Il profeta Geremia ha paura, sente su di sé la pressione dei persecutori che lo avversano, lo deridono, lo calunniano: terrore all'intorno. Nella seconda lettura l'Apostolo Paolo parla della redenzione di Cristo che ci riscatta dalla morte, la grande madre della paura. Morte che si è propagata in tutti gli uomini perché tutti hanno peccato, come dice Paolo. Nel brano evangelico Gesù invita ripetutamente a non avere paura. Lo dice in riferimento all'ostilità che i discepoli incontreranno nella loro missione. Il discredito, la denigrazione, finanche l'oppressione della morte. Quant'è attuale la morte innanzi-

## IL GRUPPO GIOVANI NELLA ROMAGNA ALLUVIONATA

DI LEONARDO GUADAGNI

«C'è tanto bisogno di mettere insieme competenze e creatività. Ce lo ricordano anche le recenti calamità come le inondazioni che hanno colpito in questi giorni l'Emilia-Romagna, alla cui popolazione rinnovo di cuore la mia vicinanza!» (dal Regina Caeli del Santo Padre Francesco, domenica 21 maggio 2023). È stata questa la scintilla che ci ha fatto capire il messaggio. Quelle parole ci hanno fatto riemergere dalla nostra quotidiana comodità. È stata questa frase a risuonare nelle nostre orecchie e nel nostro cuore come un suono di tromba. Il Papa ci ha richiamato alla realtà della vita. E noi abbiamo risposto. Queste parole hanno riacceso in noi l'entusiasmo di vivere. E, senza alcun timore, nel giro di poche ore, ci siamo organizzati e siamo partiti. Il pulmino era pieno, ma ero riuscito a trovare un posto. L'ultimo. Appoggiavo stanco la testa sul vetro, e guardavo fuori: quell'immensa distesa verde correva in-

sieme a me. Fino a quando non è arrivata l'immagine disastrosa, l'acqua aveva inondato tutto. Faenza era in ginocchio. Poi, il tanto desiderato arrivo: Forlì, una delle cittadine più ferite della Romagna. Percorrevò le sue vie, infangate e polverose; i nostri sguardi si soffermavano sui car-



SEGUE A PAG. 11





tutto per voi nuovi associati, per tutti gli associati perché come tutti i discepoli che si apprestano a operare secondo la verità in un servizio. È attuale perché evidentemente nel mondo viviamo una persecuzione dei cristiani esercitata in modo fisico, psicologico, sociale. Anche perché il mondo stesso è attanagliato dalla paura oggi. Noi abbiamo paura.

Nella nostra civiltà occidentale per coloro che possono vivere una vita abbastanza agiata, la paura è mossa comunque dalla minacciosa imperfezione, dalla possibilità di fallire, dalla mancanza di autosufficienza, dal “non mi piace”, mentre al contempo cresce l’angoscia per la perdita di motivazioni, di dissenso. Come fate a non avere paura? Innanzitutto occorre misurarsi con la persecuzione. Gli ambiti della persecuzione sono sempre relativi alle relazioni. In quelle familiari o di prossimità la persecuzione tocca gli affetti. In quelle comunitarie, nel lavoro, in parrocchia, nell’associazione, la persecuzione mina l’appartenenza. Voi non dimenticate che la vostra appartenenza è radicata nel Vangelo che avete ricevuto e nella promessa che avete fatto. In quelle sociali e civili, la persecuzione colpisce il rispetto, spesso tramite l’ingiustizia, per questo abbiamo paura di essere abbandonati, allontanati, derisi o giudicati. In tal senso la paura è sana perché noi siamo vulnerabili ed essa mette in guardia da un pericolo reale. Perciò quando Gesù dice “non avere paura” non intende dire che non dobbiamo sentire paura. Il Vangelo nel greco utilizza il verbo *fobeo*, termine che in italiano richiama la fobia, cioè una reazione sproporzionata e paralizzante che toglie la libertà di scegliere cosa fare. Gesù sta dicendo che non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla paura per rimanere liberi di amare, lo dice tre volte. “Non abbiate paura degli uomini, perché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato, né segreto che non sarà conosciuto...”. Gesù fa riferimento a ciò che



ha sussurrato al nostro orecchio, all’intimità dell’incontro vissuto con noi, a quell’amore con cui ci ha toccato nell’intimo. Questa è la verità nascosta che deve splendere, innanzitutto nella nostra mente, sul nostro volto, ed essere gridata con la vita e con la parola. Il contrario della paura è il coraggio. Ma la paura non si vince con il coraggio, con qualche atto di forza, a volte temerario, la paura si vince con la fiducia. Così si fa spazio dentro di noi il coraggio che nasce dall’intimità ed è alimentato da una motivazione, da uno scopo. L’obiettivo da raggiungere ce lo indica Gesù, “quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, mostrate l’amore con cui vi amo”. In particolare, attraverso il servizio. E “Non abbiate paura – seconda affermazione di Gesù - di quelli che uccidono il corpo”. Gesù distingue quello che possono fare gli uomini e quello che può fare Dio. Gli uomini possono sottrarre l’affetto, possono ostracizzare, possono mettere in

prigione, per s i n o uccidere, ma non hanno potere sull’anima. In tale senso Gesù esorta a temere Dio che è presentato come Dio di tenerezza. Dio che si occupa e preoccupa dell’uomo. Chi teme Dio non ha paura, più paura, di nessuno, nemmeno dei suoi persecutori, perché gode della forza dell’intimità con il suo Dio. Il Padre vostro ha cura di voi, è sempre con voi, voi siete cari al Padre vostro. Non abbiate più paura. Voi valete più di molti passerai. È esemplare Geremia: per lui il momento di crisi più profondo, conseguente alla persecuzione diviene l’occasione per esercitarsi alla fiducia del Signore, così vince la paura, con l’abbandono confidente. Abbiamo sentito” Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso”. Geremia è condotto all’essenziale, è reso più nudo e più saldo. E dice: Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, tu che mi sei intimo, a te ho affidato la mia causa. Pensiamo a Geremia, pensiamo a Pietro, che ha vinto tutte le sue paure, anche quella della morte, fidandosi di Gesù, confessando che Lui è il Cristo. E Rivolgamoci con fiducia a Maria, donna senza paura, madre del coraggio, prega per noi.

nessuno, nemmeno dei suoi persecutori, perché gode della forza dell’intimità con il suo Dio. Il Padre vostro ha cura di voi, è sempre con voi, voi siete cari al Padre vostro. Non abbiate più paura. Voi valete più di molti passerai. È esemplare Geremia: per lui il momento di crisi più profondo, conseguente alla persecuzione diviene l’occasione per esercitarsi alla fiducia del Signore, così vince la paura, con l’abbandono confidente. Abbiamo sentito” Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso”. Geremia è condotto all’essenziale, è reso più nudo e più saldo. E dice: Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, tu che mi sei intimo, a te ho affidato la mia causa. Pensiamo a Geremia, pensiamo a Pietro, che ha vinto tutte le sue paure, anche quella della morte, fidandosi di Gesù, confessando che Lui è il Cristo. E Rivolgamoci con fiducia a Maria, donna senza paura, madre del coraggio, prega per noi.



ha sussurrato al nostro orecchio, all’intimità dell’incontro vissuto con noi, a quell’amore con cui ci ha toccato nell’intimo. Questa è la verità nascosta che deve splendere, innanzitutto nella nostra mente, sul nostro volto, ed essere gridata con la vita e con la parola. Il contrario della paura è il coraggio. Ma la paura non si vince con il coraggio, con qualche atto di forza, a volte temerario, la paura si vince con la fiducia. Così si fa spazio dentro di noi il coraggio che nasce dall’intimità ed è alimentato da una motivazione, da uno scopo. L’obiettivo da raggiungere ce lo indica Gesù, “quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, mostrate l’amore con cui vi amo”. In particolare, attraverso il servizio. E “Non abbiate paura – seconda affermazione di Gesù - di quelli che uccidono il corpo”. Gesù distingue quello che possono fare gli uomini e quello che può fare Dio. Gli uomini possono sottrarre l’affetto, possono ostracizzare, possono mettere in

prigione, per s i n o uccidere, ma non hanno potere sull’anima. In tale senso Gesù esorta a temere Dio che è presentato come Dio di tenerezza. Dio che si occupa e preoccupa dell’uomo. Chi teme Dio non ha paura, più paura, di nessuno, nemmeno dei suoi persecutori, perché gode della forza dell’intimità con il suo Dio. Il Padre vostro ha cura di voi, è sempre con voi, voi siete cari al Padre vostro. Non abbiate più paura. Voi valete più di molti passerai. È esemplare Geremia: per lui il momento di crisi più profondo, conseguente alla persecuzione diviene l’occasione per esercitarsi alla fiducia del Signore, così vince la paura, con l’abbandono confidente. Abbiamo sentito” Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso”. Geremia è condotto all’essenziale, è reso più nudo e più saldo. E dice: Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, tu che mi sei intimo, a te ho affidato la mia causa. Pensiamo a Geremia, pensiamo a Pietro, che ha vinto tutte le sue paure, anche quella della morte, fidandosi di Gesù, confessando che Lui è il Cristo. E Rivolgamoci con fiducia a Maria, donna senza paura, madre del coraggio, prega per noi.

nessuno, nemmeno dei suoi persecutori, perché gode della forza dell’intimità con il suo Dio. Il Padre vostro ha cura di voi, è sempre con voi, voi siete cari al Padre vostro. Non abbiate più paura. Voi valete più di molti passerai. È esemplare Geremia: per lui il momento di crisi più profondo, conseguente alla persecuzione diviene l’occasione per esercitarsi alla fiducia del Signore, così vince la paura, con l’abbandono confidente. Abbiamo sentito” Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso”. Geremia è condotto all’essenziale, è reso più nudo e più saldo. E dice: Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, tu che mi sei intimo, a te ho affidato la mia causa. Pensiamo a Geremia, pensiamo a Pietro, che ha vinto tutte le sue paure, anche quella della morte, fidandosi di Gesù, confessando che Lui è il Cristo. E Rivolgamoci con fiducia a Maria, donna senza paura, madre del coraggio, prega per noi.

nessuno, nemmeno dei suoi persecutori, perché gode della forza dell’intimità con il suo Dio. Il Padre vostro ha cura di voi, è sempre con voi, voi siete cari al Padre vostro. Non abbiate più paura. Voi valete più di molti passerai. È esemplare Geremia: per lui il momento di crisi più profondo, conseguente alla persecuzione diviene l’occasione per esercitarsi alla fiducia del Signore, così vince la paura, con l’abbandono confidente. Abbiamo sentito” Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso”. Geremia è condotto all’essenziale, è reso più nudo e più saldo. E dice: Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, tu che mi sei intimo, a te ho affidato la mia causa. Pensiamo a Geremia, pensiamo a Pietro, che ha vinto tutte le sue paure, anche quella della morte, fidandosi di Gesù, confessando che Lui è il Cristo. E Rivolgamoci con fiducia a Maria, donna senza paura, madre del coraggio, prega per noi.





## IL SALUTO DEL PRESIDENTE

DI STEFANO MILLI

Eminenza Reverendissima, cari soci, aspiranti, allievi, amate famiglie, in occasione di questo giorno di festa per la nostra gloriosa Associazione, porgo a tutti Voi il mio più cordiale saluto. A nome di tutta l'Associazione che ho il privilegio di presiedere, rivolgo a Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Gambetti un sincero e profondo ringraziamento per averci onorato oggi della Sua illustre presenza e aver scelto di accompagnarci con la Sua guida e le Sua preghiera in questo giorno di festa e condivisione così importante per l'Associazione. A Sua Eminenza Reverendissima giunga inoltre il mio pubblico ringraziamento per aver voluto coinvolgere il nostro Sodalizio nella straordinaria giornata del *World Meeting on Human Fraternity* dal titolo *Not alone* che si è tenuta lo scorso 10 giugno; un evento di forte portata simbolica, ispirato all'Enciclica di Papa Francesco *Fratelli Tutti* e promosso appunto dall'omonima Fondazione. Grazie al Suo invito, Eminenza, abbiamo avuto la possibilità di partecipare attivamente a un momento di incontro, solidarietà e bellezza che indubbiamente resterà nella memoria collettiva del nostro Sodalizio e dei suoi Soci. Un momento quanto mai necessario, mi viene da dire, in un tempo così travagliato e che ha bisogno di un



costante richiamo alla fratellanza, alla pace, all'unione d'intenti verso il bene.

La nostra partecipazione alla giornata ci ha permesso di mettere a disposizione della Casa del Papa il nostro servizio con l'apporto di circa 300 Soci volontari che si sono adoperati, come sempre accade in questi grandi eventi, con dedizione e cura del prossimo in un contesto di magni-

fica festa e condivisione. Per me è motivo di profonda soddisfazione constatare pubblicamente il grande lavoro svolto dai nostri Soci ed esprimerlo qui, oggi, in un giorno di Festa per tutti noi. Uno dei temi centrali dell'incontro del 10 giugno è stato quello della fratellanza. *Fratelli Tutti*, due parole semplici e profonde che splendidamente affiancate tra loro abbiamo imparato ad ascoltare e leggere con il cuore grazie alla visione e all'invito costante di Sua Santità a non perdere mai di vista la scelta di essere gli

uni accanto agli altri in pace e con gentilezza d'animo.

La nostra missione quotidiana, la missione del nostro Sodalizio è sempre stata questa e ogni giorno, ogni qual volta siamo chiamati a mettere a disposizione della Chiesa, del Santo Padre e dei fedeli il no-

stro servizio di laici, cerchiamo di onorare una promessa di accoglienza e fratellanza. In molte occasioni, pubbliche e private, ho speso parole per sottolineare quanto sia importante nel nostro operato donare agli altri la certezza di essere accolti. Non mi stanco mai di farlo perché questa è stata, è, e deve continuare a essere, la predisposizione di tutti coloro che si impegnano volontariamente nella nostra grande e gloriosa famiglia. Una famiglia composta da tante anime che si dedicano con passione a una missione che, non lo neghiamo, a volte è ardua per la complessità del lavoro, per l'imponenza degli eventi, per la mole spesso straordinaria di impegno al quale siamo chiamati. Ma siamo qui oggi e saremo qui - con l'aiuto e il sostegno della Vergine Maria - per testimoniare la nostra presenza in un percorso che abbiamo scelto con fede e con amore. L'amore, in fondo, è ciò che ci guida e allo stesso tempo ci sostiene, ed è tanto più vero se penso all'amore incondizionato delle nostre famiglie. Senza mai farci pesare il tempo che inevitabilmente gli viene negato, ci sostengono costantemente nell'impegno e nel sacrificio richiesto dal nostro servizio apostolico di volontariato.

In conclusione, e augurandovi ogni bene, rivolgo a tutti Voi un affettuoso saluto e una preghiera alla Santissima Vergine, protettrice del nostro Sodalizio, di custodire tutti noi in salute sul cammino della fratellanza.



### incontro

Direzione e Redazione:  
Ass. Ss. Pietro e Paolo  
Cortile San Damaso  
00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:  
Tommaso Marrone (Responsabile)  
G. Salomone, M. Adobati, F. Caponi

Foto: © Vatican Media, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, F. Caponi, A. Tomasello

Stampa: Arti Grafiche San Marcello  
Roma



## INTRAPRENDERE UN CAMMINO SINODALE

### UNA PROPOSTA PER L'ASSOCIAZIONE SANTI PIETRO E PAOLO

DI MONS. JOSEPH MURPHY

La Chiesa universale è da tempo impegnata in un processo di consultazione e di riflessione sul tema della sinodalità in preparazione alle due Assemblee ordinarie del Sinodo dei Vescovi che si svolgeranno nell'ottobre 2023 e nel corso del 2024. La fase preparatoria ha cercato di coinvolgere tutti i battezzati ai vari livelli della vita della Chiesa (parrocchiale, diocesano, regionale, continentale e universale) in un processo di consultazione senza precedenti, nel tentativo di determinare come meglio andare avanti nella promozione di un modello di Chiesa più partecipativo, in linea con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sulla dignità e corresponsabilità di tutti i membri della Chiesa, sul sacerdozio comune dei battezzati, sulla vocazione universale alla santità e sulla varietà dei doni, carismi e ministeri. La realizzazione di una visione più sinodale della Chiesa, in cui ogni battezzato possa svolgere un ruolo attivo, è necessaria per dare nuovo slancio alla sua missione evangelizzatrice e renderla più incisiva.



Ma che cos'è la sinodalità? Il termine deriva da una parola greca *synodos*, sinodo, composta dalla preposizione *syn*, con, e dal sostantivo *odos*, via. Nel contesto ecclesiale, indica il cammino fatto insieme dal popolo di Dio. «Sinodo» può significare un'assemblea ecclesiale oppure la comunità ecclesiale nel suo insieme. Il termine «sinodalità», quindi, significa «camminare insieme». Secondo il recente documento *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* della Commissione Teologica Internazionale, pubblicato nel 2018, la sinodalità «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (n. 6). Essa designa anzitutto lo stile particolare che qualifica la vita e la missione della Chiesa. Si realizza «attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione» (*ibid.*, n. 70).

La sinodalità implica, tra l'altro, la partecipazione di tutto il popolo di Dio nei processi di elaborazione delle decisioni (*decision-making*) attraverso un lavoro comune di consultazione, cooperazione e discernimento (cfr. *ibid.*, n. 69). La responsabilità di prendere le decisioni (*decision-taking*), però, compete a chi legittimamente è incaricato di esercitare l'autorità, come, per esempio, il Vescovo nella sua diocesi.

Si tratta di un processo di discernimento comunitario che è essenzialmente spirituale, guidato dallo Spirito Santo, allo scopo di capire ciò che egli sta dicendo alla comunità. Al riguardo, Papa Francesco afferma: «Un cammino sinodale è caratterizzato dal ruolo dello Spirito Santo. Ascoltiamo, discutiamo in gruppo, ma soprattutto prestiamo attenzione a ciò che lo Spirito ha da dirci. Per questo chiedo a tutti di parlare con franchezza e di ascoltare gli altri attentamente: perché anche là parla lo Spirito» (*Ritorniamo a sognare: La strada verso un futuro migliore* [Milano, 2020], pp. 97-98).

L'elaborazione delle decisioni che riguardano la vita della comunità nel suo insieme dovrebbe avvenire con il coinvolgimento di tutti, in clima di preghiera e ascolto dei suggerimenti dello Spirito Santo, nella consapevolezza della corresponsabilità e con il desiderio di contribuire al bene comune, e non per fare prevalere le proprie posizioni o esercitare pressioni. La partecipazione di tutti nell'elaborazione delle decisioni è essenziale per individuare soluzioni più articolate e più complete, e anche per evitare i pericoli di abusi di autorità, favoritismi e arbitarietà nella presa delle decisioni. Quindi, chi esercita l'autorità ha la responsabilità di coinvolgere la comunità, consultare, ascoltare, valutare le diverse opinioni e cercare la verità, anche nelle posizioni opposte alla sua. Dall'altra parte, la decisione è sua, e tale decisione non sarà necessariamente quella preferita dalla maggioranza. Non si tratta, però, di imporre arbitrariamente il suo punto di vista; egli deve agire in spirito di servizio e secondo i dettami della propria coscienza; egli è tenuto a cercare il bene comune, in fedeltà alle ispirazioni dello Spirito Santo, agli insegnamenti della Chiesa e alle direttive del Magistero. Non si tratta, quindi, di trasformare la comunità ecclesiale in una realtà democratica, ma di assicurare che i pastori e tutti i membri della comunità contribuiscano al processo di elaborazione e di presa di decisioni, secondo le responsabilità, la vocazione, la missione, i doni e i carismi di ciascuno.





«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Così ha affermato Papa Francesco il 17 ottobre 2015 in occasione della commemorazione del 50mo anniversario dell'istituzione del Sinodo di Vescovi. Con queste parole, il Santo Padre invita tutta la Chiesa – laici, pastori, il Vescovo di Roma – a intraprendere il cammino sinodale, a camminare insieme. Egli descrive la Chiesa che vive la sinodalità, ossia la Chiesa sinodale come «una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)» (*Discorso in occasione della commemorazione del 50mo anniversario dell'istituzione del Sinodo di Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Siccome la sinodalità deve caratterizzare la Chiesa a tutti i livelli, anche noi, come associazione di fedeli, dobbiamo impegnarci a promuovere al nostro interno uno stile sinodale ed una corrispondente riforma delle strutture e dei processi per consentire un più intenso senso di corresponsabilità ed una maggiore partecipazione. A dire il vero, già da tempo, l'approccio sinodale viene applicato in determinati ambiti. Le decisioni più importanti vengono discusse e approvate dall'Assemblea dei Soci. Le elezioni alle cariche sociali e l'approvazione dei bilanci consuntivi e preventivi annuali sono compito dell'Assemblea. Inoltre, i cambiamenti allo Statuto e al Regolamento devono essere approvati dalla medesima istanza prima di sottoporli alla considerazione della Segreteria di Stato. Nel 2013, in occasione dell'ultima revisione dei documenti normativi, vi è stata un'ampia consultazione dei Soci e tutti i suggerimenti sono stati attentamente valutati. Lo stile sinodale caratterizza l'elaborazione e la presa di decisioni da parte del Consiglio di Presidenza. Tranne i casi di votazione previsti dalla normativa, il Consiglio adotta un approccio consensuale. Ciascun membro del Consiglio si esprime e si valutano attentamente i diversi pareri prima di raggiungere una decisione concordata. Naturalmente, vi possono essere divergenze di opinione, ma queste non vanno viste come una minaccia all'unità, bensì come un'occasione provvidenziale per ricercare la soluzione migliore tenendo conto della verità presente in posizioni che, pur opposte alle nostre, possono contenere qualcosa di valore che forse non abbiamo sufficientemente preso in considerazione. Inoltre, l'Associazione scommette sui giovani e desidera ascoltarli. Pertanto, fin dall'inizio, il Gruppo Allievi e il Gruppo Giovani sono abituati all'approccio sinodale: ciascuno è incoraggiato a manifestare la propria opinione e a fare delle proposte, esprimendosi con franchezza, senza paura di essere giudicato negativamente. Se vuole criticare qualcosa, è invitato a farlo in spirito costruttivo. Negli incontri degli Allievi, quando vengono chiesti i loro pareri sull'andamento del Gruppo e i loro suggerimenti, si applica un consiglio della Regola di San Benedetto: cominciare sempre con il più giovane, perché molto spesso è proprio ai più giovani che il Signore rivela novità e mi-

gliori soluzioni (cf. *Regula Benedicti*, III, 3). In questo modo, il giovane non è condizionato dai più grandi ed è più probabile che offra nuovi spunti. Altra regola fondamentale: può parlare solo una persona alla volta e mentre parla, gli altri devono ascoltare. Ovviamente, in questo processo, i giovani vengono accompagnati; i formatori intervengono per aiutare a correggere gli sbagli, a tener conto di altri punti di vista, a riflettere sulla fattibilità di certe proposte, ecc. In questo modo, i giovani vengono formati ad uno stile di riflessione più ponderato e condiviso, che possiamo chiamare "sinodale". Tuttavia, l'esortazione del Santo Padre di promuovere una visione sinodale ci fa riflettere. Possiamo sicuramente fare di più. Pare necessario coinvolgere maggiormente tutti i Soci perché possano svolgere un ruolo più attivo nel formulare proposte e contribuire alla presa delle decisioni più importanti.

In particolare, pare opportuno intraprendere un'ampia consultazione per discernere quali riforme sono necessarie per rispondere meglio all'impegno assunto da ogni Socio «di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice» (Promessa dei Soci). Sembrerebbe utile riflettere su come il Sodalizio possa venire incontro in modo più incisivo alle esigenze dei nostri membri. Da una parte, si pensa alla vita in Associazione, per esempio, la presenza ai momenti aggregativi, l'organizzazione e lo svolgimento dei servizi, l'impostazione della formazione iniziale e permanente, il rafforzamento della vita spirituale, la partecipazione alle celebrazioni liturgiche e ai ritiri spirituali, nonché la vicinanza ai nostri Soci che si trovano nel bisogno, specialmente i Soci che vivono situazioni economiche difficili, o che sono malati o anziani. Dall'altra, vi sono le questioni che concernono di più i nostri Soci nella quotidianità, come la vita in famiglia, l'educazione dei figli, il lavoro, l'impegno politico, le questioni sociali, economiche ed ambientali, la fraternità e il dialogo sociale.

Pertanto, il Consiglio di Presidenza ha deciso di iniziare nel corso dei prossimi mesi i preparativi per un'iniziativa sinodale all'interno dell'Associazione. Vorrei invitare fin d'ora tutti i Soci a partecipare a questo processo, con i loro doni e talenti, con la loro competenza professionale e con le loro intuizioni spirituali, affinché tutti possano contribuire a far crescere l'Associazione in linea con il programma che il Santo Padre ha tracciato quando ci ha ricevuto in udienza l'anno scorso in occasione del cinquantesimo del Sodalizio: «Ricominciamo con più umanità, guardando a Gesù, con la speranza nel cuore» (8 gennaio 2022).

Questa riflessione comunitaria è da intendersi come un processo di discernimento che vogliamo intraprendere insieme per assicurare al meglio la nostra fondamentale missione di testimonianza, apostolato e fedeltà. *Fide constamus avita*: da una parte, dobbiamo rimanere saldi nella fede dei nostri padri; dall'altra, dobbiamo guardare verso il futuro con fiducia, invocando la guida dello Spirito Santo e l'aiuto dei nostri Santi Patroni.



## LA PACEM IN TERRIS DI GIOVANNI XXIII: 60 ANNI DI ATTUALITÀ IN UN MONDO SCONVOLTO DALLA GUERRA

DI GABRIELE GUSSO

In un momento in cui il mondo si trova di fronte a una crisi di proporzioni internazionali, con la Russia in conflitto con l'Ucraina, è fondamentale riflettere sull'importanza della pace e della solidarietà tra le nazioni. In questo contesto, l'enciclica *Pacem in Terris*, pubblicata da San Giovanni XXIII sessant'anni fa, assume una rinnovata attualità e offre spunti di riflessione preziosi. Nel 1963, il Santo Padre pubblicò l'enciclica come un appello urgente a promuovere la pace e la giu-

stizia in un mondo diviso dalla guerra fredda. L'enciclica affronta una vasta gamma di questioni, tra cui i diritti umani, la dignità della persona, la libertà religiosa e il ruolo dei governi nel garantire il bene comune. Il messaggio centrale dell'enciclica è che la pace non può essere raggiunta senza il ri-

spetto reciproco tra le nazioni e la cooperazione internazionale. Una visione chiara sull'uomo e sul mondo. «La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio».

In una sua recente riedizione, curata da monsignor Sapienza, viene osservato che questo documento «si allontana dalla dottrina tradizionale della "guerra giusta" creata dai teologi moralisti post-tridentini», dottrina che purtroppo è ancora presente in altre correnti religiose. Inoltre, si rimarca anche una delle più significative caratteristiche della *Pacem in Terris*, ovvero quella di essere la «prima Enciclica a essere indirizzata non soltanto ai Vescovi o ai fedeli cattolici, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà». Ciò indica il forte desiderio giovanneo nel perseguire una pace che sia vera e duratura, partendo anche da elementi comunemente condivisi dai più, come la titolarità dei diritti alla persona umana, in quanto *imago Dei* – ricordando infatti anche l'importanza che il documento attribuisce alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata nel 1948 dall'ONU. Fu San Paolo VI che nel 1965, proprio nella sede dell'ONU, ribadì l'importanza della pace come obiettivo supremo dell'umanità. Egli denunciò l'uso della forza come mezzo per risolvere i conflitti e sottolineò la necessità di negoziati pacifici e di un impegno concreto per la giustizia sociale. Ripercorrendo la storia più recente, è evidente come numerosi Papi abbiano pronunciato discorsi significativi sulla necessità di que-

sta pace vera e duratura. Già Papa Pio XI, nel 1937, condannò la guerra come un male assoluto, sottolineando che la pace non può essere raggiunta attraverso la violenza. Il suo successore, il Venerabile Pio XII, affrontò le atrocità della Seconda Guerra Mondiale e chiamò al rispetto della dignità umana anche nei momenti più bui. L'enciclica *Pacem in Terris* continua e fortifica questa tradizione consolidata nella Chiesa e offre una visione ampia

e profetica della pace, non solo come assenza di conflitto, ma come condizione di giustizia e prosperità per tutti. Una giustizia che sia in contrapposizione netta con la guerra. «Riesce quasi impossibile – scrive San Giovanni XXIII – pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di

giustizia. Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore». Un timore che perdura tutt'ora e che è più attuale che mai. Oggi, nel contesto della guerra in corso tra la Russia e l'Ucraina, le parole di San Giovanni XXIII e degli altri Papi assumono un significato particolare. Il messaggio giovanneo risulta ignorato dai più e sempre più assente dalla realtà politica del mondo. Papa Francesco rinnova costantemente questo invito di pace, sia ai popoli che alle comunità politiche, come evidenziato il 9 gennaio 2023 nel discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Nel discorso il Pontefice desta una sentita preoccupazione per la situazione in atto nel panorama internazionale. «Oggi – afferma il Santo Padre – è in corso la terza guerra mondiale di un mondo globalizzato, dove i conflitti interessano direttamente solo alcune aree del pianeta, ma nella sostanza coinvolgono tutti». Una condizione tanto reale quanto preoccupante, che però pare non avere soluzioni a causa dei numerosi interessi di parte dei gruppi in conflitto.

La comunità internazionale è chiamata a impegnarsi per una soluzione pacifica e a lavorare per evitare ulteriori violenze e sofferenze. Ma come può concretizzarsi questa pace? Questa è la domanda che il Pontefice pone agli stessi Ambasciatori. «In un tempo così conflittuale, non possiamo eludere la domanda su come si possa ritessere i fili della pace. Da dove ripartire? Per abbozzare una risposta, vorrei riprendere con voi alcuni elementi della *Pacem in terris*, un testo estremamente attuale pur essendo







mutato gran parte del contesto internazionale. Per San Giovanni XXIII, la pace è possibile alla luce di quattro beni fondamentali: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà. Sono questi i capisaldi che regolano sia i rapporti fra i singoli esseri umani che quelli fra le comunità politiche». La solidarietà tra le nazioni diventa ancora più cruciale, così come la promozione dei diritti umani e la tutela della dignità di ogni individuo coinvolto nel conflitto. Questi sono i messaggi raccolti nell'Enciclica giovannea, i quali

rimangono più che vivi nella nostra attualità, offrendo una guida morale e spirituale per affrontare le sfide del nostro tempo. In un'epoca in cui il mondo è ancora segnato dalla guerra e dalle tensioni internazionali, le parole dei Papi che si sono espressi a favore della pace devono essere ascoltate e messe in pratica. La loro voce si unisce a quella di milioni di persone in tutto il mondo che sperano in un futuro in cui la pace e la solidarietà prevalgano sulle divisioni e sulle violenze.

## CONSIDERAZIONI SULL'ENCICLICA «LABOREM EXERCENS»: IL «VANGELO DEL LAVORO» SECONDO SAN GIOVANNI PAOLO II

DI STEFANO BINI

La recente alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna ci ha consegnato immagini di una grande tragedia in cui però, pur nel dolore profondo che ha colpito la popolazione di quelle terre, è stato comune il forte desiderio di tornare alla normalità, di tornare al lavoro, nei campi, nelle fabbriche, nella scuola, in ogni settore. E proprio questo anelito convinto e tenace di un pronto ritorno al lavoro ha fatto tornare alla mente l'Enciclica di Papa Giovanni Paolo II **Laborem exercens**, nota anche come "Vangelo del lavoro". L'Enciclica **La-**

**borem exercens** avrebbe dovuto essere promulgata il 15 maggio 1981, in occasione del 90° anniversario della **Rerum novarum**, emanata il 15 maggio 1891 dal Pontefice Leone XIII; il gravissimo attentato subito da Papa Giovanni Paolo II in piazza San Pietro e la successiva lunga degenza ospedaliera ne rinviarono la pubblicazione al 14 settembre 1981, nella sede di Castel Gandolfo. Essa costituisce uno dei pi-

lastrici del magistero sociale del lungo pontificato di Papa Giovanni Paolo II. L'importante Enciclica – destinata a «tutti gli uomini di buona volontà» e dedicata al "Lavoro umano" – si apre con un passaggio introduttivo che ne delinea il messaggio: «L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola "lavoro" viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze, cioè ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle

azioni, delle quali l'uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità. Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra, l'uomo è perciò sin dall'inizio chiamato al lavoro» (LE, Introduzione). A partire dal titolo **Laborem exercens** – che si traduce in «colui che esercita il lavoro» – si comprende con adamantino nitore che il primario "soggetto" destinatario del messaggio è la persona che lavora; l'umanità porta

su di sé l'incarico di proseguire nel tempo l'opera della creazione avviata da Dio (come riportato nel Libro della Genesi) attraverso il "dominio sulla terra". La famiglia umana ha avuto, infatti, sin dal momento della creazione il compito di "soggiogare", "dominare" la Terra (LE, 4); custodendola opportunamente e proseguendo nel compito originario di dare seguito all'azione creatrice di Dio. San Giovanni Paolo II ricorda e sottolinea più volte che «Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro. Come persona egli lavora, compie varie azioni appartenenti al processo del lavoro; esse, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione all'essere persona, che gli è

propria a motivo della stessa umanità» (LE, 6). Ma il lavoro, che Giovanni Paolo II chiama «questa fondamentale dimensione dell'umano esistere», pone anche speranze e timori, interrogativi e problemi che troviamo espressi in tutta l'articolazione dell'Enciclica. Già nella parte II dedicata a "Il lavoro e l'uomo" – che qui si vuole analizzare – il Pontefice Giovanni Paolo II ricorda che l'aiuto venuto dalla tecnica, in agricoltura come nell'industria, facilita sì il lavoro dell'uomo, ma in alcuni casi, quando la meccanizzazione si sostituisce all'essere umano, ne diventa antagonista. In realtà le moderne tecnologie devono facilitare e snellire il lavoro dell'uomo, che però deve rimanere sempre il soggetto primario nell'attività lavorativa, così da poter realiz-





zare pienamente la sua umanità e vivere la sua dignità. Nelle due facce del lavoro, oggettivo e soggettivo, Giovanni Paolo II ricorda che il lavoro è «per l'uomo» e non l'uomo «per il lavoro» e quindi, sicuramente, c'è una preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo. E, pertanto, pur considerando che i tanti lavori cui si dedica l'uomo possono avere maggiore o minore valore oggettivo, ognuno dev'essere misurato con il metro della dignità della persona che lo svolge. Proprio partendo da questa angolazione soggettiva della dignità del lavoro, Giovanni Paolo II evidenzia la «minaccia al giusto ordine dei valori», considerato che il «pericolo» di ritenere il lavoro come merce esiste sempre e, soprattutto, laddove si dia primaria rilevanza alla dimensione oggettiva del lavoro, a discapito di quella soggettiva. In altri termini, la persona non deve e non può essere trattata come strumento di produzione, bensì come artefice della stessa, cioè come «vero scopo di tutto il processo produttivo».

È importante sottolineare che, inoltre, Giovanni Paolo II auspica che questa concezione del giusto ordine dei valori dovrebbe avere un ruolo fondamentale nell'ambito della politica sociale ed economica, non solo all'interno dei singoli Paesi, ma anche nei rapporti internazionali in tutto il mondo, sia sull'asse Occidente-Oriente, sia tra il Nord e il Sud della Terra. E proprio lo sguardo ampio di Giovanni Paolo II sul panorama mondiale fa evidenziare le generali condizioni di vita e di lavoro, con ingiustizie anche più gravi di quelle che, in passato, portarono i lavoratori, di fronte alla «questione operaia», a creare forti solidarietà tra loro. Sono dunque necessari, oggi più che mai, nuovi «movimenti di solidarietà» – afferma Papa Giovanni Paolo II – «degli» uomini del lavoro e «con» gli uomini del lavoro, soprattutto laddove ci sia degrado sociale, sfruttamento dei lavoratori, miseria e fame: in poche parole violazione della dignità umana. È vero che l'uomo è chiamato al lavoro, attraverso il quale egli realizza se stesso, in ogni ambito, ma è altrettanto vero che l'uomo non può, a cau-



sa del lavoro, ledere la sua dignità. Aggiunge il Pontefice Giovanni Paolo II che questa vocazione lavorativa non solo conduce alla realizzazione soggettiva dell'essere umano, ma costituisce altresì il fondamento della vita familiare. E in effetti l'attività lavorativa è indubbiamente necessaria sia per approntare i mezzi di sussistenza indispensabili per la famiglia, sia per garantire quello che Giovanni Paolo II chiama il «processo di educazione» nella famiglia. È da sottolineare, peraltro, che il lavoro non solo è fondamentale per il valore famiglia, ma anche per un valore più ampio: l'uomo infatti deve intendere il suo lavoro anche come contributo per il bene comune e come arricchimento del patrimonio della «famiglia umana», la famiglia cioè formata da tutte le persone del mondo.

- I. **Introduzione** (1. Il lavoro umano a novant'anni dalla "Rerum novarum"; 2. Nello sviluppo organico dell'azione e dell'insegnamento sociale della Chiesa; 3. Il problema del lavoro, chiave della questione sociale);
- II. **Il lavoro e l'uomo** (4. Nel Libro della Genesi; 5. Il lavoro in senso oggettivo: la tecnica; 6. Il lavoro in senso soggettivo: l'uomo-soggetto del lavoro; 7. Una minaccia al giusto ordine dei valori; 8. Solidarietà degli uomini del lavoro; 9. Lavoro: dignità della persona; 10. Lavoro e società: famiglia, nazione);
- III. **Il conflitto tra lavoro e capitale nella presente fase storica** (11. Dimensioni di tale conflitto; 12. Priorità del lavoro; 13. Economismo e materialismo; 14. Lavoro e proprietà; 15. Argomento "personalistico");
- IV. **Diritti degli uomini del lavoro** (16. Nel vasto contesto dei diritti dell'uomo; 17. Datore di lavoro: "indiretto" e "diretto"; 18. Il problema dell'occupazione; 19. Salario e altre prestazioni sociali; 20. L'importanza dei sindacati; 21. Dignità del lavoro agricolo; 22. La persona handicappata e il lavoro; 23. Il lavoro e il problema dell'emigrazione);
- V. **Elementi per una spiritualità del lavoro** (24. Particolare compito della Chiesa; 25. Il lavoro come partecipazione all'opera del Creatore; 26. Cristo, l'uomo del lavoro; 27. Il lavoro umano alla luce della Croce e della Risurrezione di Cristo).

## in famiglia

Ci stringiamo in preghiera intorno al socio Francesco Sacchi per la scomparsa, lo scorso 27 maggio, del padre Giuseppe.

Ricordiamo con affetto anche il socio benemerito, ex guardia palatina, Luigi De Gasperi, zio del socio Giovanni Lorè, scomparso lo scorso 10 maggio.

Un commosso ricordo anche del socio ex guardia palatina, Gabriele Marrone, zio del socio Tommaso e fratello del compianto presidente Gianluigi, scomparso il 31 marzo u.s. Ci stringiamo intorno alla famiglia.





## TOTUM AMORIS EST: ALLA RISCOPERTA DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

DI MARCELLO SULLO

Il 28 dicembre 2022 il Santo Padre Francesco ci ha consegnato una lettera apostolica dal titolo *“Totum amoris est”*, per ricordare il IV centenario della morte di San Francesco di Sales. Papa Francesco tratteggia la vita e le opere del santo Vescovo di Ginevra e spiega il motivo per cui oggi è così preziosa e attuale la sua eredità spirituale. Al riguardo, gli riconosce la capacità di avere una chiara percezione del cambiamento dei tempi e il suo stare in mezzo alla gente. Con l'aiuto della grazia, egli ha saputo leggere la sua epoca, cercando di comprendere quali erano i bisogni concreti e le attese spirituali del popolo. In sintesi, San Francesco ci insegna ad abitare il nostro tempo con tutte le sue sfide e le sue fatiche e ci insegna a farlo alla luce della fede senza rinunciare ad annunciare la bellezza del Vangelo. Il Papa fa una breve descrizione della biografia e delle opere del Santo, partendo dagli ultimi giorni della sua vita. Nasce il 21 agosto 1567 nel castello di Sales, vicino a Thorens, nella Savoia, dalla nobile e antica famiglia di Boisy. Si

forma nei migliori collegi francesi, poi asseconda il volere del padre, che sogna per lui la carriera giuridica, e va a studiare diritto all'Università di Padova. Qui matura un certo interesse per la teologia. Si laurea con il massimo dei voti e rientra in Francia nel 1592, ma il suo più grande desiderio è ormai farsi prete, sicché l'anno dopo, il 18 dicembre, viene ordinato sacerdote. Nominato arciprete del capitolo cattedrale di Ginevra, Francesco manifesta doti di zelo e di carità, di diplomazia e di equilibrio. Nell'imperversare del calvinismo, si offre volontario per rievangelizzare la regione dello Chablais. Studia allora la dottrina di Calvino per comprenderla a fondo e per spiegare meglio le differenze con il credo cattolico ed escogita il sistema di pubblicare, far affiggere in luoghi pubblici fogli e manifesti, esponendo le singole verità di fede in maniera semplice ed efficace. Le conversioni non sono molte, ma cessano l'ostilità e il pregiudizio verso il cattolicesimo. Francesco si stabilisce poi a Thonon, nella capitale dello Chablais, e qui si dedica, tra l'altro, alle visite ai malati, a opere di carità e a colloqui personali con i fedeli. Chiede poi di essere trasferito a Ginevra, città simbolo della dottrina calvinista, col desiderio di recuperare quanti più credenti alla Chiesa cattolica. Nel 1599 viene nominato vescovo coadiutore di Ginevra; tre anni dopo diviene Ordinario della diocesi, con sede ad Annecy.



Nel marzo del 1604, durante la predicazione quaresimale a Digione, conosce Giovanna Francesca Fremyot de Chantal con la quale istaura una bella amicizia dalla quale origina anche un carteggio epistolare di direzione spirituale. A lei, nel 1608, dedica *Filotea o Introduzione alla vita devota*. Filotea è il nome ideale di chi ama o vuole amare Dio; Francesco concepisce il testo per riassumere in maniera concisa e pratica i principi della vita interiore e per insegnare ad amare Dio con tutto il cuore e con tutte le forze nella quotidianità. Lo scritto ha un successo enorme.

La lunga e intensa collaborazione tra Francesco e Giovanna fa scaturire grandi frutti spirituali. Tra questi, la Congregazione della Visitazione di Santa Maria, fondata nel 1610 ad Annecy con lo scopo principale di visitare e soccorrere i poveri. Nel 1616 Francesco scrive *Teotimo o Trattato dell'amor di Dio*, opera di straordinario spessore teologico, filosofico e spirituale, pensata come una lunga

lettera indirizzata all'amico "Teotimo" che presenta ad ogni uomo la sua vocazione essenziale: vivere è amare. Il testo vuole indicare le vie migliori perché ciascuno possa realizzare un incontro personale con Dio. Francesco di Sales muore il 28 dicembre del 1622 a Lione, all'età di 52 anni. La sua festa si celebra il 24 gennaio, giorno della traslazione della sua salma ad Annecy, avvenuta il 24 gennaio 1623.

Per le sue doti di comunicatore e le sue capacità di dialogare con tutti, San Francesco di Sales è stato scelto come patrono dei giornalisti e di tutto il mondo della comunicazione. San Giovanni Bosco indica ai suoi figli San Francesco di Sales come guida ed educatore per la sua dolcezza e umiltà: da qui il nome "salesiani".

La conoscenza della vita di San Francesco di Sales ci fa comprendere bene il perché di tanta attenzione da parte di Papa Francesco, il quale indica tre "scelte cruciali" che il Santo Vescovo ha fatto e che sono attuali per noi oggi. Seguiamo alcuni passaggi che il Papa ci offre.

1. «*Illustrare ai suoi contemporanei il fascino dell'Amore di Dio*». Lo scopo *Trattato dell'amor di Dio* è quello di far scoprire la felice relazione tra Dio e l'essere umano. Ci sono dei "legami" che permettono a Dio di attirare a sé il cuore dell'uomo. Questi legami vengono chiamati dal Santo Vescovo «legami di umanità o di carità o di amicizia».

San Francesco insiste sulla gratuità dell'Amore di Dio, gratuità come dolcezza che spinge l'uomo a rialzarsi e volare dispiegando le proprie ali alla brezza di Dio.



Comprendiamo bene quanto sia importante la predicazione e l'incontro personale. Creare legami e relazioni è «costruire ponti» come ci insegna Papa Francesco. Tornare a Dio è tornare a parlare al cuore dell'uomo.

2. «Una seconda grande scelta cruciale è stata quella di aver messo a tema la questione della devozione». Sappiamo e conosciamo bene come il Papa viva la vera devozione attraverso atteggiamenti e gesti concreti. La vera devozione è sempre legata all'Amore di Dio, può essere praticata e vissuta da tutti, è per tutti e ciascuno può viverla secondo la sua vocazione. Il Santo Vescovo affronta così il tema della vocazione universale alla santità incoraggiando tutti a vivere nel proprio quotidiano l'Amore verso Dio e il prossimo. È questo un tema rivoluzionario per quel periodo: tutti chiamati alla santità. Ogni spiritualità, ogni formazione cristiana trova qui il suo punto di partenza. Nelle sue opere San Francesco nomina categorie di persone e condizioni di vita che non sono circoscritte a chierici e religiosi. Parla di vedove, artigiani, donna sposata, donna nubile, militari.

3. «L'estasi dell'azione e della vita». Con questa espressione San Francesco di Sales ci parla della vita di fede: una

vita di fede vissuta nella gioia e nell'azione. Con la parola «estasi» il Santo Vescovo ci parla di quella vita cristiana felice che supera la «minima osservanza e il minimo rispetto». Occorre superare questi limiti, occorre essere eccessivi nel fare il bene e amare Dio. Chi è attratto da Dio, chi vive la vera devozione secondo il suo stato di vita vive una continua «estasi di fede e di azione». L'estasi... una vita di fede alta che cerca Dio deve essere capace di cercare l'uomo. Papa Francesco afferma che «chi presume di elevarsi verso Dio, ma non vive la carità per il prossimo, inganna sé stesso e gli altri». Per San Francesco di Sales la sorgente di una vita di fede e di azione sta nel legame con la vita di Gesù: un legame di amore tra innamorati secondo il proprio stato di vita. Il monte Calvario viene paragonato dal Santo Vescovo al «monte degli innamorati» in cui Dio Padre nel Suo Figlio muore per amore dell'uomo e l'uomo riconosce su quel monte quanto Dio lo ama. La vita di San Francesco di Sales, le sue opere e la lettura che ci viene offerta dal Santo Padre ci permettono di curare e custodire nel mondo di oggi la chiamata alla santità e alla spiritualità. Il nostro servizio nell'Associazione può essere ben nutrito da questa sana lettura.

## UNA VITA AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA E DELLA CHIESA

DI LUDOVICO CANTUTI CASTELVETRI

Georges Lemaître è una figura eccezionale che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo della scienza e della fede. La sua vita e il suo lavoro sono testimoni della possibilità di armonizzare la scienza e la religione, dimostrando che queste due dimensioni possono coesistere e arricchirsi reciprocamente nel nostro sforzo di comprendere l'universo e il suo significato

più profondo. Nato in Belgio nel 1894, Lemaître mostrò fin da giovane un forte interesse sia per la scienza che per la fede. Dopo aver completato gli studi in fisica e matematica, scelse di seguire la strada del sacerdozio e nel 1923 fu ordinato prete cattolico. Questa decisione non attenuò la sua passione per la scienza, bensì la arricchì, fornendogli una prospettiva unica nel suo



approccio alla ricerca scientifica. Lemaître divenne noto per la sua formulazione della teoria del Big Bang. Nel 1927, propose l'idea che l'universo avesse avuto origine da un punto singolare estremamente denso, che esplose e si espanse dando inizio a quello che oggi conosciamo

come l'universo in espansione. Questa teoria, basata sulle equazioni della relatività generale di Einstein e sulla scoperta dell'espansione dell'universo da parte di Edwin Hubble, rivoluzionò la nostra comprensione dell'origine e dell'evoluzione cosmica. Inizialmente, la teoria del Big Bang fu accolta con scetticismo, ma Lemaître affrontò le critiche con determinazione, sostenendo la sua teoria con evidenze scientifiche. Questo portò a discussioni con Einstein, il quale preferiva una visione di un universo statico. Nonostante le divergenze, Lemaître perseverò nel suo sostegno alla teoria del Big Bang, basandosi su evidenze matematiche e scientifiche. Alla fine, queste discussioni con Einstein portarono al riconoscimento dell'importanza della teoria del Big Bang. Ma perché Lemaître è così rilevante nel rapporto tra fede e scienza? Innanzitutto, egli dimostrò che la scienza e la fede non sono in contraddizione. Lemaître sosteneva che la scienza e la religione, pur perseguendo approcci diversi alla conoscenza, possono offrire una comprensione più completa della realtà. Mentre la scienza indaga gli aspetti materiali e osservabili dell'universo, la religione esplora il suo significato più profondo e le sue implicazioni morali. Per Lemaître, queste due prospettive si integrano e si completano a vicenda. Inoltre, Lemaître si adoperò per stimolare un dialogo aperto tra scienza e religione. Egli sostenne che gli scienziati dovrebbero considerare le implicazioni etiche e morali delle loro scoperte e che la scienza dovrebbe essere orientata al bene dell'umanità. Questa visione etica della scienza risuonava con la sua fede cattolica, che forniva una bussola morale per le sue ricerche scientifiche. L'importanza di Lemaître per il rapporto tra





fede e scienza fu riconosciuta anche dalla Chiesa Cattolica. Nel 1951, Papa Pio XII elogiò pubblicamente la teoria del Big Bang di Lemaître come coerente con l'idea di una creazione dell'universo da parte di Dio. Questo riconoscimento favorì una visione positiva della scienza all'interno della Chiesa Cattolica e promosse un maggiore dialogo tra scienziati e teologi. Georges Lemaître è stato un ponte tra fede e scienza. Come sacerdote e scienziato, ha dimostrato che queste due dimensioni della conoscenza possono coesistere e arricchirsi reciprocamente. La sua

convincione che la scienza sia un'opera di Dio e che la fede possa trovare sostegno nella ricerca scientifica ha ispirato molti a esplorare e abbracciare questa visione integrata della conoscenza. La sua eredità ci invita a superare le barriere tra scienza e religione, incoraggiando un dialogo aperto e rispettoso tra gli studiosi di entrambi i campi. Lemaître ci ricorda che l'approfondimento della conoscenza scientifica può coesistere con una fede solida, offrendo un'opportunità per una visione più completa dell'universo e del nostro ruolo in esso.

#### IL NOSTRO GRUPPO GIOVANI NELLA ROMAGNA ALLUVIONATA segue dalla prima

telli con su scritto "Punto di ritrovo", facevano presagire momenti di paura. Forlì sembrava versare in uno stato di guerra. Ad accoglierci a Forlì sono stati Cristina, una signora della comunità di "Comunione e Liberazione", il parroco don Emanuele Lorusso e i parrocchiani, standoci così sempre vicino. Don Emanuele ci ha accolto a braccia aperte nella sua casa e ci è stato vicino. Il giorno dopo il mio arrivo, nella stessa chiesa si è tenuta la messa celebrata dal vescovo di Forlì-Bertinoro, monsignor Livio Corazza: una celebrazione significativa, a testimoniare che l'intera Forlì e le altre cittadine non sono state lasciate sole. Prima della benedizione finale, si è espresso anche il sindaco Gian Luca Zattini che, con parole umili e realistiche, ha delineato il quadro della situazione. Ho trascorso pochi giorni a Forlì ma in questo poco tempo mi sono accorto di quant'è vasto il cuore umano. Abbiamo passato ore a spalare chili di fango, dalla mattina al pomeriggio inoltrato.

Mi veniva da pensare: "Ma cosa ci facciamo qui? Non è nemmeno la nostra città, tantomeno la nostra regione!". Era vero, non pulivamo la nostra città e non stavamo rimettendo in piedi la nostra regione,

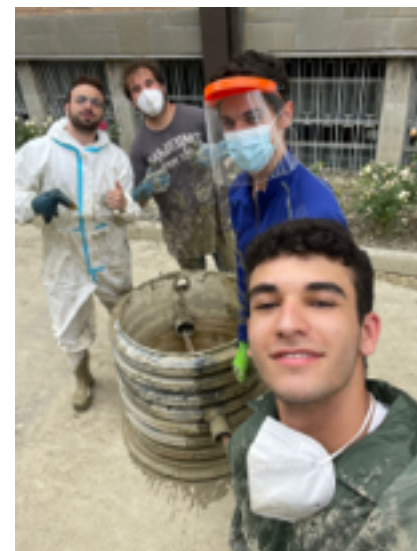


ma forse è proprio questo ad averlo reso così bello. Ogni volta che mi domandavo queste cose trovavo molte risposte nei sorrisi della gente del posto, come anche in quelli dei ragazzi e di tutti i volontari che sono corsi a rialzare le città: da Trieste, Firenze, Livorno e dintorni, Bergamo e città limitrofe, Calabria, Puglia, Sassari, Cagliari; trovavo risposte dall'animo paziente della Protezione Civile di Sezze (Latina), della Croce Blu di Gromo (Bergamo), della Croce Verde di Viareggio; trovavo risposte dall'infinita disponibilità della Croce Rossa Italiana. Sono corsi in molti da tutta la Penisola a rialzare questa regione, come una madre corre a rialzare il suo bambino dopo che è caduto. Assurdo. Impensabile. Incredulità. Stupore. Sono solo alcuni aggettivi e vocaboli che descrivono l'animo ferito dei forlivesi.

Ferito, ma non morto. Ma, nonostante ciò, da buoni romagnoli, si sono rimboccati le maniche 'fino alla spalla' e non hanno mai abbandonato né il loro lavoro né la loro terra. Tutte queste esperienze arricchiscono interiormente l'anima della nostra Associazione: volti nuovi, le strette di mano, gli abbracci, le parole condivise, il senso del dovere di tutti, il rispetto reciproco. E il silenzio. Chi ci ospitava ci ripeteva che "la gente sta riscoprendo sotto il fango il proprio cuore" e credo avesse pienamente ragione.



Le lacrime celate dai sorrisi e dai cambi di discorso improvvisi si intravedevano nei loro sguardi. Loro non si nascondono, non provano troppo imbarazzo per quel che è avvenuto. Sono uniti, è come se sapessero che si tornerà molto presto sul sentiero della 'normalità'. L'empatia e il sorriso ci hanno legato in quei giorni, come i discepoli nel giorno di Pentecoste. Affinché Forlì, Villa Romiti - tutt'ora in zona rossa - Faenza e tutte le città colpite dal disastro possano rialzarsi e risorgere in fretta, come la fenice rinacque dalle sue ceneri. Noi ragazzi possiamo solo ringraziare perché abbiamo imparato molto. Abbiamo imparato a combattere, a sudare davvero per raggiungere qualcosa, a comunicare con il cuore, a guardarci, a parlare con gli occhi, ad amare davvero. Forse non avremo salvato il mondo ma, nel nostro piccolo, abbiamo voluto essere vicini a coloro che ci sembravano lontani e d'aiuto a chi ne aveva bisogno. Questo incontro con la realtà ha fatto sussultare i nostri cuori. Nella tragedia, soprattutto in essa, il cuore umano si apre a dismisura! Siamo e saremo eternamente grati e commossi dalla disponibilità e dall'affetto che la città di Forlì ci ha dimostrato!





# TUTELE E DIGNITÀ DELLA PERSONA: SIGNIFICATIVI INCONTRI IN VATICANO

**UN CONVEGNO E UN SEMINARIO, DUE EVENTI DI CONFRONTO E APPROFONDIMENTO ORGANIZZATI NEL MESE DI GIUGNO DAL GOVERNATORATO E DALL'UFFICIO DEL LAVORO DELLA SEDE APOSTOLICA**

**DI TOMMASO MARRONE**

La mattina del 6 giugno, u.s., presso la Sala Conferenze dei Musei Vaticani, il Governatorato ha organizzato un incontro di approfondimento e condivisione tra il Segretario Generale, Suor Raffaella Petrini, e il Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Giovanni Conzo. Tema del confronto: "Tutelare la salute e la sicurezza sul lavoro per migliorare la dignità dell'uomo. Un impegno comune oltre le frontiere". Presenti molti ospiti illustri, tecnici e tante autorità vaticane e italiane, civili e militari. Una sala piena che ha dimostrato il forte interesse per una così delicata materia.

Al tavolo dei relatori, moderato dall'Arch. Pierpaolo di Mattia, sedevano anche due Ufficiali di Polizia Giudiziaria dell'Ispettorato Igiene e Lavoro della Procura, una rappresentanza del Servizio per la Sicurezza e la Salute dei lavoratori della Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato e

l'Ufficiale Coordinatore del Corpo dei Vigili del Fuoco dello Stato Vaticano, Ing. Paolo De Angelis. Formazione, valutazioni dei rischi e controlli: queste le misure da applicare, su cui tutti i presenti si sono detti d'accordo, per arginare un fenomeno, purtroppo, sempre in costante crescita: quello degli incidenti sul lavoro. Oltre mille morti ogni anno in Italia e dati da monitorare con grande attenzione anche per ciò che riguarda gli ambienti di lavoro dello Stato Vaticano e delle c.d. zone extraterritoriali. *"Ben al di là del mio personale interesse verso questa materia - ha introdotto il Segretario Generale del Governatorato - oggi si è voluto facilitare un momento di riflessione condivisa, con esperti e professionisti del settore, perché anche noi riteniamo - con convinzione - che questo tema sia essenziale per qualsiasi organizzazione che intenda perseguire, seriamente, un modello di sviluppo umano integrale e sostenibile"*.

*"Se, infatti, il concetto del lavoro e della sua sicurezza - ha proseguito Suor Petrini - è stato storicamente al centro della cosiddetta "questione sociale", che ha caratterizzato*

*sin dalle origini della dottrina sociale della Chiesa, in un contesto come quello di fine Ottocento, marcato dalla profonda trasformazione dei processi produttivi indotta dalla prima rivoluzione industriale, oggi, mentre attraversiamo la terza, o quarta per alcuni, rivoluzione industriale, esso si ripropone all'attenzione di tutti con rinnovata rilevanza"*. In conclusione: *"La "questione sociale", liberatasi dai contenuti ideologici del passato, che erano legati piuttosto al conflitto storico tra capitale e lavoro, e alla dicotomia politico-economica tra liberalismo e socialismo, oggi assume una natura planetaria ed essenzialmente "umanistica", trascendendo i limiti geografici e le culture, e focalizzandosi su due esigenze primarie: 1) la protezione della dignità della persona umana, preservandone l'integrità nella sua duplice essenza - corporale e spirituale - in tutte le sue fasi evolutive; 2) Il miglioramento della qualità della vita"*. Dopo aver apprezzato la grande attenzione del Vaticano verso la materia, anche il Procuratore aggiunto della Repubblica, Giovanni Conzo, ha sottolineato come la vera sfida sia quella di mettere le persone in condizione di dare il meglio di se stesse, valorizzando e facendo cono-



scere di più il concetto di benessere organizzativo.

Il mese di giugno ha accolto anche un altro evento sulle tutele nello Stato Vaticano: un Seminario su ambiente e fragilità, organizzato dall'Ufficio del lavoro della Sede Apostolica con la collaborazione della Segreteria Generale del Governatorato, svoltosi presso l'Aula del Vecchio Sinodo. L'apertura dei lavori è stata affidata al Segretario Generale del Governatorato, Suor Raffaella Petrini, al Prof. Andrea Arcangeli, Direttore della Direzione di Sanità e Igiene e al Direttore dell'Ulsa, il Prof. Pasquale Passalacqua. Tanti gli argomenti trattati dai relatori che sono intervenuti. Dalla risposta della Chiesa per la prevenzione e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, al ruolo del Servizio di accompagnamento, istituito nel 2019 con Decreto del Presidente del Governatorato: una sorta di team multidisciplinare, composto da tecnici, consulenti, psicologi e giuristi, allocato presso la Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato. Durante la seconda parte della mattinata si è parlato, poi, di scelte sostenibili in educazione ambientale e agli ambienti di lavoro sicuri, tra normativa, criticità e buona prassi.





# TANTE NOVITÀ PER LA NOSTRA CAPPELLA

DA OGGI SI CHIAMERÀ UFFICIALMENTE “SANTI PIETRO E PAOLO”.

CON UNA NUOVA CROCE ASTILE PER LE PROCESSIONI E UN MOBILE PER LE PARTITURE MUSICALI

DI MONS. JOSEPH MURPHY

Verso la fine della Seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, durante il pontificato di Pio XII e per interessamento dell'allora Sostituto della Segreteria di Stato, S.E. Mons. Giovanni Battista Montini, i locali occupati dalla Guardia Palatina d'Onore furono ampliati e risistemati su tre piani, nell'ala del Palazzo Apostolico sita

tra il Cortile del Triangolo e il Cortile San Damaso. Nei nuovi locali non poteva mancare anche una Cappella «che fosse il centro vivo e propulsore di tutta l'attività del Corpo», come scrisse all'epoca Rinaldo Orecchia su *Vita Palatina*, il periodico della Guardia.

I lavori per la Cappella, ricavata in una grande aula del Palazzo, ebbero inizio nel 1944 e la Cappella stessa, dedicata a San Pietro, Principe degli Apostoli, patrono della Guardia, fu inaugurata nel 1947. Il 15 giugno di quell'anno, S.E. Mons. Alfonso Camillo De Romanis, O.S.A., Vescovo titolare di Porfiroeone, Sacrista pontificio e Vicario Generale per lo Stato della Città del Vaticano, consacrò l'altare in onore di San Pietro, collocando reliquie di vari Santi nella mensa dell'altare.

Nel corso dell'estate 2014 la Cappella fu restaurata e fu modificato il presbiterio, per renderlo più conforme alla normativa e alla prassi liturgica attuale. Il 12 ottobre dello stesso anno, nel corso di una bella cerimonia ricca di simbolismo, Sua Eminenza il Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha dedicato il nuovo altare. Da allora, la Cappella viene usata non solo per le celebrazioni liturgiche dell'Associazione, ma anche dalla Segreteria di Stato e da altri Uffici della Curia Romana. Recentemente, Papa Francesco ha accolto la proposta del Consiglio di Presidenza di modificare il titolo della Cappella, aggiungendo il nome dell'Apostolo delle Genti, per rispecchiare meglio l'identità e l'ispirazione fondamentale del Sodalizio. Da ora in poi, la Cappella viene denominata ufficialmente «Cappella Santi Pietro e Paolo». Così, vengono ugualmente onorati i nostri due Santi Patroni, raffigurati nella Cappella da due statue bronzee, pregevoli opere del noto scultore romano

Alfredo Biagini (1886-1952). I Santi Patroni, così cari a tutti i cristiani, richiamano l'attaccamento dei Soci alla persona del Santo Padre e la fedeltà al Suo magistero, il servizio alla Chiesa, la testimonianza di vita cristiana e la necessità di una conversione missionaria in tutte le nostre attività.



Nella lettera del 24 maggio scorso, indirizzata al Dott. Stefano Milli, Presidente dell'Associazione, con la quale è stata comunicata la decisione del Santo Padre, S.E. Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, ha aggiunto: «Sua Santità, nel ringraziarvi per i devoti sentimenti e per i preziosi servizi di volontariato, vi incoraggia a proseguire nel cammino di testimonianza cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica. Chiedendovi di continuare a pregare per Lui, impartisce ai Soci, Aspiranti e Allievi la Sua Benedizione Apostolica, che ben vo-

lontieri estende a tutti i vostri cari». Il Sostituto non ha mancato di esprimere i suoi personali sentimenti di gratitudine

«per quanto l'Associazione fa in spirito di collaborazione con i diversi Uffici della Curia Romana e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano».

In occasione della modifica del titolo, è stata realizzata una nuova pregevole opera per la Cappella. Si tratta di una croce astile per le processioni liturgiche, la quale raffigura sul fronte il Crocifisso con l'iscrizione «INRI»



e sul retro il Chi-Rho, simbolo di Cristo, con le raffigurazioni dei Santi Pietro e Paolo, il triregno e le chiavi decus-



sate, simbolo della Santa Sede, oltre allo stemma del Sodalizio. Questa bellissima opera, progettata da S.E. Mons. Paolo De Nicolò, Reggente emerito della Prefettura della Casa Pontificia, richiama la ferula usata talvolta sia da Benedetto XVI sia da Papa Francesco. L'opera è stata realizzata dai fratelli Savi, i quali avevano concepito in precedenza l'ambone, la base del cero pasquale e il pellicano sul paliotto dell'altare della Cappella. Infine, per conservare meglio le partiture musicali, è stato aggiunto un mobile costruito su misura per lo spazio dietro l'organo. Durante la giornata, chi passa per il Cortile di San Damaso e viene a pregare nella nostra Cappella, si sente subito accolto dal clima raccolto e dall'equilibrio armonico dello spazio liturgico. Ogni gio-



vedì sera, vi è un tempo di preghiera davanti al Santissimo Sacramento esposto sull'altare; questo momento prezioso ci permette di raccoglierci, di unirci spiritualmente al Santo Padre e di pregare per le sue intenzioni, come pure per i bisogni del mondo. Ogni domenica, ci ritroviamo per la celebrazione eucaristica, caratterizzata da un devoto spirito di partecipazione, che vuole essere «pieno, consapevole e attivo», secondo i principi della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II (cfr. Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 14). La Cappella è sempre stata il cuore dell'Associazione; l'auspicio, ora, è che possa continuare a essere il luogo in cui ciascuno torna alla sorgente e attinge alle acque che danno la vera vita.

## CRESIME IN SEDE

Domenica 4 giugno 2023 S.E. Mons. Andrea Ripa, Vescovo titolare di Cerveteri, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ha presieduto la Santa Messa nella Cappella dell'Associazione in occasione della celebrazione delle cresime di tre giovani, Riccardo Colaceci, Andrea Dominici e Lorenzo Guidi. Hanno concelebrato Assistenti Spirituali dell'Associazione gli Mons. Joseph Murphy e Mons. Ivan Santus. Presente, inoltre, in un clima di festa, un nutrito numero di familiari dei cresimandi. Nell'omelia Mons. Ripa, commentando la lettura del giorno (Es 34,4b-6.8-9) ha sottolineato l'importanza del Sacramento della Confermazione, proponendo alcune riflessioni sul significato della Trinità: «*La Trinità ci aiuta a guardare la figura di Dio come Egli è. Noi siamo abituati a considerare le singole persone della Trinità a seconda delle feste, nei momenti dell'anno liturgico. A volte anche se tutto questo è buono ci sfugge la visione d'insieme. La visione d'insieme è la Trinità. Che il nostro Dio sia Trinità non è una speculazione teologica raffinata, senza la quale potremmo vivere ugualmente. Per pensare a Dio come Trinità occorre ricordare che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio e quindi se cambia l'immagine cambia Dio, cambiamo noi*». Mons. Ripa ha quindi proseguito: «*Se cambia la visione che abbiamo di Dio, cambia la visione che abbiamo di noi stessi. Allora pensare a Dio che è Trinità innanzitutto ci fa pensare a Dio mai solo. Ci fa pensare a Dio in eterna e pe-*



*renne relazione con le tre persone della Trinità. Questo ci dice che nessuno di noi è fatto per stare solo, per sé stesso, ma in relazione con gli altri, perché siamo fatti per questo, siamo messi nel mondo, come pezzi di un puzzle, siamo fatti per incastrarci gli uni agli altri e perciò formiamo un disegno bello in adesione all'invito di Dio. Per questo l'egoismo, il ripiegamento su se stessi, la chiusura sono spiritualmente e umanamente considerati non corrispondenti al disegno di Dio. Noi tutti siamo abituati a fare buone azioni, a fare bei gesti. Tutto ciò è validissimo, ma il bel gesto non è abbastanza se non doniamo noi stessi. In fondo, Gesù questo ha fatto per noi: ha donato se stesso, la sua vita per noi. Lui lo ha fatto in una soluzione unica, sulla croce. Se questa relazione è dono di sé è una relazione che salva e questa è la nostra missione, portare l'amore di Dio in un modo o nell'altro nella concretezza di ogni giorno. Se dunque questa è la visione di Dio, la Cresima ci aiuta a sintonizzarci meglio in Dio. È il dono che lo Spirito Santo ci fa perché siamo maggiormente uniti a Dio, perché portiamo a compimento il nostro cammino in funzione cristiana a tutti gli effetti. Come figli di Dio e perciò stesso missionari siamo inviati a portare la parola di Dio, a portare la testimonianza della nostra fede. In questo senso la Cresima ci fa dire che, qualunque sia l'età in cui la conseguiamo, diventiamo adulti nella fede. Con il Sacramento della Cresima apriamo in maniera consapevole eternamente le porte della nostra vita allo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo ci sostenga nei discernimenti che dobbiamo fare nella nostra vita, nelle nostre decisioni, nelle nostre scelte».*

**Luca Valente**





## NOMINE PONTIFICIE IN ASSOCIAZIONE

Venerdì 30 giugno scorso, in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, il Santo Padre ha tenuto un'udienza nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico, nel corso della quale ha voluto ringraziare e onorare una trentina di persone che lo hanno servito in diversi modi negli ultimi anni. Ancora una volta, Papa Francesco ha manifestato la Sua vicinanza e apprezzamento per l'operato dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo. Nel corso dell'incontro familiare e amichevole, il Santo Padre si è degnato di annoverare tra i Suoi Gentiluomini il nostro Presidente, Stefano Milli, e tra gli Addetti di Anticamera il Vice Presidente, Guido Orsi, e il Dirigente della Sezione Liturgica, Aurelio Ceresi. I Gentiluomini di Sua Santità sono dignitari della Famiglia Pontificia. L'incarico fu istituito da Papa Paolo VI nel quadro del nuovo ordinamento della Casa Pontificia, attuato con il motu proprio *Pontificalis Domus* del 28 marzo 1968. Con tale riforma, i Camerieri di Spada e Cappa, sia Segreti che d'Onore, sono rimasti in carica ma con il nuovo appellativo di Gentiluomini di Sua Santità (*Pontificalis Domus*, 7, § 7). Dopo lo scioglimento dei Corpi Armati Pontifici nel 1970, furono annoverati fra i Gentiluomini di Sua Santità anche le Guardie d'Onore di Sua Santità (ex Guardie Nobili) e gli Ufficiali superiori della Guardia Palatina d'Onore.

I Gentiluomini dipendono dalla Prefettura della Casa Pontificia che ne predispone i servizi. Durante i servizi ai quali sono chiamati, vestono il frac e indossano, segno della loro

dignità, il collare d'oro usato in passato dai Camerieri di Spada e Cappa. Nelle Cappelle Papali e nelle udienze, accolgono i personaggi di riguardo, nonché i membri del Corpo diploma-



tico, accompagnandoli ai posti loro riservati. Accolgono i Capi di Stato, i Capi di Governo ed altre eminenti personalità in occasione delle udienze papali. Per la presentazione delle lettere credenziali di nuovi ambasciatori, prelevano gli ospiti dalla loro residenza in Roma e li guidano fino all'appartamento pontificio per poi accompagnarli di nuovo alle loro residenze. Anche l'incarico di Addetto di Anticamera fu istituito nel 1968 da San Paolo VI. Gli Addetti, precedentemente chiamati "Bussolanti", sono membri della Famiglia Pontificia e prestano servizio nell'Anticamera Pontificia e in occasione delle Cappelle Papali, secondo le istruzioni impartite dalla Prefettura della Casa Pontificia. Ci congratuliamo con i nostri membri per aver ricevuto queste significative onorificenze papali e auguriamo loro tutto il meglio per il loro nuovo servizio d'onore e di amore al Santo Padre.

## IL RITIRO DEI NOSTRI ASPIRANTI

Il percorso di Aspirantato per diventare soci dell'Associazione Santi Pietro e Paolo prevede delle tappe fondamentali di crescita interiore e spirituale. Sono molto importanti nel percorso dei futuri soci le partecipazioni ai ritiri organizzati presso la casa dei Padri Passionisti al Celio, un modo per vivere una giornata nella comunione fraterna e nella riflessione personale. Il Convento, immerso nel tessuto culturale romano a due passi da Circo Massimo e il Colosseo, offre, con le sue strutture e i suoi giardini, un distacco dalla vita caotica della capitale, favorendo la meditazione e il discernimento. La giornata inizia con le lodi mattutine celebrate dall'Assistente Spirituale dell'Associazione, Mons. Joseph Murphy, assistito nella liturgia dai ministranti e da alcuni membri del coro dirette dal Maestro Carlo De Giovanni. Al centro della mattinata gli aspiranti hanno il piacere di partecipare a due meditazioni di Padre Alessandro Foppoli. Nella prima meditazione viene affrontato il cammino verso la Pasqua, ovvero il periodo di Quaresima, come il cammino verso l'amore di Dio. Un amore che accoglie anche chi non è amabile. Per comprendere meglio questo messaggio sono state ripercorse le memorie della prigionia del Cardinale Van Thuan. Nella seconda meditazione è affrontato invece il tema delle "virtù non virtuose", come la solitudine e la povertà non volute. Spogliato delle vesti, Cristo sulla croce si è fatto veramente carico della condizione umana. A seguito di ogni meditazione, per assimilare meglio i potenti concetti espressi, è data la possibilità agli

aspiranti di potersi ritagliare un momento di riflessione personale nella quiete del parco del convento. Questo momento è anche impiegato per le confessioni. Prima del pranzo si è svolta la Santa Messa, che ha visto la partecipazione del Padre Passionista protagonista delle meditazioni come celebrante, affiancato dall'Assistente Spirituale come concelebante, avendo sempre a disposizione aspiranti e soci nel complemento della liturgia. Nel refettorio del convento gli aspiranti hanno vissuto un momento di convivialità, pranzando assieme. Per un gruppo così numeroso, come quello che quest'anno ha intrapreso l'Aspirantato, questi momenti sono fondamentali per consentire la conoscenza reciproca e il formarsi di un gruppo coeso. Dopo pranzo si è svolta la Via Crucis nei giardini, che, complice anche l'ottima giornata, ha dato la possibilità agli aspiranti di ripercorrere le tappe della passione di Cristo, in un contesto bucolico molto suggestivo. Il compimento della giornata è avvenuto con l'adorazione eucaristica e i vesperi. In questa esperienza, come in quella precedente del periodo dell'Avvento, gli aspiranti hanno avuto modo di vivere con profondità e immersione il vero senso dell'essere cristiani e delle festività principali del calendario liturgico, perché essere cristiani non è solo credere e partecipare attivamente alla vita comunitaria, ma anche capire intimamente e approfondire il messaggio di Cristo.

**Riccardo Colaceci**



## FESTA DELLA FAMIGLIA E DEGLI ANZIANI AD ANAGNI

DI CLAUDIO GENTILE

Il 16 aprile 2023, Il domenica di Pasqua (conosciuta anche come domenica "in albis" o "della divina misericordia"), l'Associazione S.S. Pietro e Paolo è tornata a festeggiare, dopo la pausa forzata causata dal Covid, l'annuale Festa delle Famiglie e degli Anziani con una visita ad Anagni, nota come "la città dei Papi" per aver dato i natali a quattro pontefici (Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII).

Prima della S. Messa nella Basilica Cattedrale, presieduta dall'Assistente spirituale, Mons. Joseph Murphy, e concelebrata dal Vice-Assistente, Mons. Ivan Santus, alla presenza del Presidente, Dott. Stefano Milli, del Vice Presidente, Dott. Guido Orsi, e dei Dirigenti delle Sezioni per le attività culturali, Dott. Marco Adobati, e per le attività caritative, Dott. Sergio D'Alessandro, soci ed aspiranti, con le rispettive famiglie, hanno avuto modo di effettuare una visita guidata nell'adiacente museo diocesano.

Tra le opere conservate nella Sala del Capitolo e negli altri ambienti del museo si sono ammirati icone, calici, mitrie, piviali e preziosi reliquiari, alcuni risalenti a Papa Bonifacio VIII, nonché gli affreschi della Cappella del Salvatore e dell'Oratorio di san Thomas Becket, antico mitreo con pitture di fine XII secolo.

La Cattedrale della cittadina laziale, dedicata a S. Maria Annunziata e realizzata per volere del vescovo Pietro da Salerno, risale agli anni 1072-1104, anche se poi ha ricevuto diversi restauri e rifacimenti nei secoli successivi. Del 1224 è lo splendido pavimento cosmatesco, conservato



sostanzialmente intatto; dello stesso periodo sono le capriate in legno della navata centrale con archi a sesto acuto a sostegno del nuovo tetto su pilastri, alternati, rotondi e quadrati. Pochi sono i resti di pittura medievale, mentre degli anni '30 e '40 del secolo scorso sono le decorazioni a finto bugnato delle pareti, frutto di un de-restauro effettuato per eliminare i dipinti e gli stucchi moderni che avevano completamente alterato l'aspetto medievale dell'edificio.

Vero gioiello dell'intero complesso è la splendida cripta, consacrata a San Magno, i cui affreschi costituiscono uno dei più interessanti cicli pittorici del Duecento italiano, tanto da essere conosciuta anche come la "cappella Sistina del Medioevo".

Costruita per la conservazione delle reliquie dei santi con tre navate e tre absidi, la cripta è completamente decorata con affreschi di eccezionale bellezza che raccontano la storia della salvezza dell'uomo, dalla sua creazione

fino alla fine dei tempi. Particolarmente interessanti sono la Creazione del Cosmo e delle sue componenti fisiche, la serie dei santi, il maestoso Cristo Pantocratore, le storie del Vecchio Testamento, l'Apocalisse di S. Giovanni.

Nell'omelia durante la S. Messa Mons. Murphy, il quale ha ricordato che originariamente l'incontro nasce come "Pasqua dell'Associazione", ha fatto ampi riferimenti al Vangelo poco prima proclamato da Mons. Santus incentrato sull'episodio dell'incredulità di San Tommaso.

La mattinata si è conclusa con un'agape fraterna, durante la quale si sono potuti consolidare i sentimenti di amicizia e fraternità, caratteristici dell'Associazione.

### L'OMELIA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY

Oggi l'Associazione Santi Pietro e Paolo, un'associazione dei fedeli che presta servizio di volontario in Vaticano, è lieta di unirsi a questa comunità della Cattedrale di Anagni per celebrare insieme la Seconda Domenica di Pasqua, chiamata anche Domenica "in albis" o Domenica della Divina Misericordia. Per il nostro Sodalizio, questa celebrazione è tradizionalmente legata all'osservanza del precetto pasquale di confessarsi e ricevere la Santa Comunione. È anche il giorno in cui festeggiamo le nostre famiglie e i nostri anziani. Vogliamo ringraziare le nostre famiglie per il sostegno che danno ai Soci e ai futuri Soci nell'espletamento dei loro servizi. Senza questo appoggio e senza il buon esempio di generoso servizio dei nostri Soci più anziani non sarebbe possibile portare avanti le nostre attività. È importante per tutti noi riscoprire e promuovere i valori caratteristici dei legami familiari, come la mutua comprensione, lo spirito di sacrificio e l'amore sponsale e intergene-

razionale. Dal punto di vista della fede, ogni famiglia cristiana ha la vocazione di essere una «chiesa domestica». Cioè, ogni famiglia è chiamata a essere un focolare di fede viva e irradiante. I genitori, come i primi educatori, hanno la responsabilità di essere per i loro figli, con la parola e l'esempio, i primi annunciatori della fede. Tutti i membri della famiglia contribuiscono a rafforzare il senso di essere una chiesa domestica attraverso la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con la generosità e lo spirito di sacrificio, con la carità che non si limita alle parole ma si esprime negli atti (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1657). Le letture di questa domenica (Atti 2,42-47; 1 Pt 1,3-9; Gv 20,19-31), con le loro descrizioni della prima comunità cristiana, contengono molte indicazioni utili per rispondere sempre meglio alla vocazione di essere «chiesa domestica», così da poter contribuire all'edificazione di co-





munità cristiane sempre più ardenti, generose e orientate alla missione. Il Vangelo racconta due apparizioni di Gesù risorto agli apostoli. Nella prima, Gesù saluta i presenti due volte con le parole «Pace a voi». Si tratta del saluto ebraico *shalom*. In questo contesto, però, non è un mero saluto. Segnala il dono della pace che il Risorto porta nel mondo. La pace che Gesù ci dona non è una mera pace soggettiva, la tranquillità interiore, ma quella pace, inseparabile dall'amore, che deriva dalla riconciliazione che Gesù, con l'offerta della propria vita, ha effettuato tra Dio e l'uomo. Gesù ci riconcilia con Dio e, con il dono dello Spirito Santo, ci offre il suo perdono e la sua pace. L'evangelista sottolinea anche l'importanza della fede. L'apostolo Tommaso, che non era presente alla prima apparizione, non vuole credere a quanto raccontano gli altri: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Gesù appare una seconda volta e, dopo aver ripetuto il saluto «Pace a voi», invita Tommaso a non essere incredulo. Tommaso, al vederlo, risponde con la professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». A questo punto, Gesù dice: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Con queste parole, Gesù descrive la situazione dei credenti successivi, che non l'hanno conosciuto durante la sua esistenza terrena ma hanno creduto alla testimonianza degli apostoli. Credere senza vedere è motivo di beatitudine, cioè di felicità vera e duratura. La fede è un dono prezioso. San Pietro dice che è «molto più preziosa dell'oro». Ma possiamo chiederci: la nostra fede è davvero molto più preziosa dell'oro? Molte persone scommettono sui beni materiali, sulla carriera o sulla realizzazione delle loro ambizioni. Però, a che serve tutto questo se perdiamo la nostra anima? Gesù risorto ci porta anche la gioia. Nel Vangelo leggiamo che «i discepoli gioirono al vedere il Signore». Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, San Luca dice che i primi cristiani «prendeivano cibo con letizia e semplicità di cuore». Nella seconda lettura, San Pietro parla della gioia in mezzo alle prove: «siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove» e invita alla gioia: «esultate di gioia indicibile e gloriosa». La gioia caratterizza il cristiano. Non si tratta di una gioia superficiale e passeggera, bensì di una gioia profonda e duratura, che ci permette di superare ogni prova, anche la più dolorosa. Essa deriva dal sapersi amato da Dio, il cui amore è eterno e incondizionato. La risurrezione di Gesù Cristo è anche il fondamento della nostra speranza. Nella sua grande misericordia, ci dice San Pietro, Dio ci ha dato una nuova vita, ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù, «per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». La nostra eredità, che è la vita eterna con Cristo, è sicura. Dio ci ha salvati e tale salvezza sarà rivelata nella



sua pienezza «nell'ultimo tempo». In questa vita, siamo invitati a credere, a sperare e a essere ricolmi di gioia, in attesa della piena manifestazione di Gesù Cristo. Per ora, non lo vediamo ma crediamo in lui e lo amiamo. Come dice San Pietro: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui». Nella prima lettura, San Luca offre una breve descrizione della vita della prima comunità cristiana, una descrizione che dovrebbe servire da modello per qualsiasi comunità cristiana in ogni epoca. I

battezzati, dice, «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere». Occorre perseverare, cioè trovare ogni giorno il modo più adatto per vivere la nostra fede. Come fare? San Luca ci parla dell'insegnamento degli apostoli: occorre

accogliere la parola che abbiamo ricevuto dagli apostoli. Ciò suppone la lettura regolare della Sacra Scrittura e la conoscenza del contenuto della nostra fede, anche per capire come vivere meglio la nostra vocazione cristiana e rispondere alle domande del nostro tempo. Con la parola «comunione» (*koinonia*) si accenna alla comunanza dei beni, che esprime e rafforza l'unione dei cuori. La condivisione del Vangelo e di tutti i beni ricevuti da Dio mediante Gesù Cristo implica il reciproco aiuto, la solidarietà e l'amore operoso. L'espressione «spezzare il pane» si riferisce alla celebrazione dell'Eucaristia: i cristiani si radunano per ascoltare la parola di Dio e celebrare il rito eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Gesù. Infine, San Luca menziona la preghiera. Una vita cristiana seria richiede la preghiera, che potrebbe essere comunitaria (come qui) oppure personale. L'importante è che ognuno si impegni a intensificare il suo rapporto con Dio attraverso la preghiera nelle sue diverse forme. La preghiera, che è espressione della nostra fede, speranza e carità, è la nostra forza in ogni circostanza della vita. Questa domenica è anche la festa della Divina Misericordia, festa associata alle visioni di Santa Faustina Kowalska e istituita nel 2000 da San Giovanni Paolo II. La festa sottolinea che l'opera di redenzione operata da Gesù in nostro favore è radicata nell'immensa misericordia di Dio per gli uomini. Infatti, Gesù, nel chiedere l'istituzione della festa, disse a Santa Faustina: «Figlia mia, parla a tutto il mondo della Mia inconcepibile Misericordia. Desidero che la festa della Misericordia sia di riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno sono aperte le viscere della Mia Misericordia, riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia. (...) Tutto quello che esiste è uscito dalle viscere della Mia Misericordia».



dia. (...) L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà alla sorgente della Mia Misericordia» (Santa Maria Faustina Kowalska, *Diario*, n. 699). Tutta la Sacra Scrittura attesta la misericordia di Dio. San Paolo riassume questa testimonianza nella lettera agli Efesini: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morte che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (Ef 2,4-7). La colletta che abbiamo pregato all'inizio della Messa sottolinea la miseri-

cordia di Dio: «Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti». Questa domenica, perciò, rivolgiamo lo sguardo a Gesù misericordioso. Con gratitudine per tutto il bene che ci ha fatto, con vera contrizione per i nostri peccati e immensa fiducia nella sua misericordia, imploriamo il perdono per noi stessi e per tutti i peccatori, e preghiamo per la Chiesa e tutta l'umanità che soffre. Colui che è ricco di misericordia ci aspetta e non ci abbandona.

## IN PELLEGRINAGGIO A NAPOLI

DI CORRADO FAGIOLO

Domenica 28 maggio un gruppo di Aspiranti, accompagnati dal nostro Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, il Dirigente della Sez. Culturale, Dott. Marco Adobati, e il loro responsabile, Dott. Corrado Fagiolo, si è recato in visita a Napoli, ripristinando la tradizionale visita primaverile degli Aspiranti interrotta negli ultimi anni a causa degli eventi pandemici

Partiti da Roma Termini nella prima mattinata, si è arrivati alla Stazione di Napoli Centrale, dove l'atmosfera partenopea, allegra e piena di vita, ha subito avvolto e affascinato tutti i partecipanti.

La bella giornata di sole e il clima primaverile ci hanno spinto a raggiungere a piedi il Duomo,

prima tappa della visita. Avvolti dagli addobbi della festa per lo scudetto vinto, dinanzi al Duomo abbiamo incontrato le guide a noi assegnate, che ci avrebbero accompagnato per l'intera giornata alla scoperta di Napoli. Ci aspettava lì anche Mons. Vincenzo De Gregorio, Abate Prelato della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro, che ci ha aiutato nell'organizzazione della giornata.

Essendo il giorno di Pentecoste, tradizionalmente dedicato alle cresime, la visita ha avuto tempistiche ben contingentate che ci hanno in realtà aiutato a focalizzarci sulle bellezze del luogo.

Nella spiegazione la guida si è diletta, con molto piacere dei partecipanti, nel fornire sia notizie tecnico artistiche che piacevoli e curiosi aneddoti.

Nato dalla fusione di più "corpi", il Duomo attualmente contiene, a mo' di cappelle laterali, altri due edifici di culto sorti autonomamente rispetto alla cattedrale: la basilica di Santa Restituta, che custodisce il battistero più antico d'Occidente, quello di San Giovanni in Fonte, e la Real Cappella del Tesoro di San Gennaro, che conserva le reliquie del santo patrono della città. Il Santo protegge la città insieme a più di cinquanta copatroni, santi di cui nel Duomo si ritrovano statue ed effigi. Dal Duomo al Museo del Tesoro di San Gennaro il passo è stato breve. Frutto del voto solennemente assunto dalla città con il Patrono, addirittura rogato

con atto notarile, le decine di gioielli presenti, ciascuno arricchito da centinaia di pietre preziose, hanno illuminato e meravigliato gli occhi di tutti i presenti. La devozione del popolo di Napoli al Santo, in quelle stanze e davanti a quei tesori, si è realmente percepita anche nella dimensione più fisica: gioielli e argenti donati da reali, da nobili, ma anche da gente comune, si fondono per creare pezzi unici dal valore inestimabile e non comparabile per valore con altri tesori in giro per il mondo.

Al termine della visita, Mons. Murphy ha celebrato la Santa Messa nella Cappella di San Gennaro, terminata la quale ci siamo incamminati verso Piazza Municipio dove un allegro

pranzo tipico ci ha fatto dimenticare la stanchezza delle lunghe camminate.

Nel primo pomeriggio, il gruppo si è nuovamente incontrato con le guide davanti alla Fontana del Nettuno, in Piazza Municipio, per iniziare la seconda parte del tour, ammirando prima la Chiesa della Pietà dei Turchini, con uno dei conservatori napoletani dedicato alle arti canore, e recandoci fino alla Chiesa di Santa Maria di Portosalvo: un gioiello del barocco napoletano le-

gato alla Confraternita dei Pescatori. La chiesetta possiede un ricchissimo apparato marmoreo dedicato al mondo marino. La storia vuole che sia stata edificata intorno alla metà del XVI secolo, per volere di un marinaio, Bernardino Belladonna, che, salvatosi da un naufragio, sentì il bisogno di ringraziare la Madonna, fondando, insieme ad altri marinai e a degli armatori, una congrega con annessa cappella.

Proseguendo la visita, attraversando l'antica zona del Monterone, siamo giunti a San Domenico Maggiore, dove la visita guidata è terminata.

Dopo una breve sosta in cui molti hanno approfittato per acquistare le immancabili e deliziose sfogliatelle, felici di una giornata così ricca di emozioni, abbiamo fatto ritorno a Roma.







## INCONTRIAMOCI... LA PAROLA AI SOCI

**QUALCHE DOMANDA AL SOCIO GIUSEPPE RUGGIERO,  
COORDINATORE DEI SERVIZI ESTERNI PRESSO LE BASILICHE PAPALI**

**A CURA DI ANTONELLO CAVALLOTTO**

**Lasciata alle spalle l'emergenza sanitaria, sono riprese le richieste da parte del Vicariato di avervi come supporto ai servizi della Basilica Lateranense e le altre basiliche romane. Un impegno non facile.**

Il nostro è un servizio molto apprezzato, e questo mi fa piacere. Vorrei ricordare che la richiesta di supporto non si è interrotta neanche durante il periodo della pandemia. Dopo l'uscita da questa fase emergenziale, il già forte legame con la Basilica Lateranense è stato ufficializzato con una richiesta ben precisa di estendere il nostro supporto alle Cerimonie religiose presiedute dal Cardinale Vicario. E non vanno dimenticati ovviamente i servizi, anch'essi incrementati, per la Basilica di S. Andrea delle Fratte, come nelle tre giornate dell'anno che ricordano l'apparizione della Vergine; nella Chiesa della di S. Maria in Via, dove garantiamo una presenza giornaliera oramai da anni e ancora, e all'occorrenza, per la Basilica di S. Paolo Fuori le Mura.

**Ti ricordi a quando risalgono i primi servizi esterni e quale il tuo primo impatto nel coordinare la squadra? Quali differenze ci sono con i servizi in San Pietro?**

I primi servizi presso le Basiliche esterne risalgono a quasi venti anni fa e il numero dei soci che garantiscono la loro piena disponibilità è decisamente aumentato, parallelamente alla crescita delle richieste di supporto. Per quanto riguarda le differenze con quanto svolto nella Basilica di San Pietro riscontro principalmente una estemporaneità e una duttilità su protocollo e organizzazione, demandati direttamente alla nostra esperienza. Questo è ovviamente indice di grande fiducia, ma anche e soprattutto fonte, se posso dire, di tensione per la grossa responsabilità.

**Non solo servizi religiosi ma anche appuntamenti "laici". Come quelli, ormai tradizionali, dei concerti del Courtial, o culturali come quelli dell'apertura delle Stanze dei Papi a Palazzo Lateranense nella notte dei**

**Musei romani. Come ha reagito la squadra a questo tipo di servizi?**

L'aumento della richiesta ha ampliato fortemente il nostro servizio. A oggi, contiamo prioritariamente il supporto e gli aspetti liturgico cerimoniali nelle consuete modalità dell'accoglienza e controllo dei fedeli con particolare rilevanza alle funzioni presiedute dal Cardinal Vicario, nonché alla tutela delle strutture legate alla Santa Sede. Da un anno a questa parte, poi, si sono uniti i servizi che effettuiamo per far conoscere il patrimonio storico culturale come quello del Palazzo Lateranense. Questi servizi sono impegnativi ma danno la possibilità di ammirare noi stessi bellezze, luoghi e angoli ai più sconosciuti. Questo rappresenta sicuramente un grande stimolo e un valore aggiunto in termini culturali per i nostri soci, oltre al rafforzamento di uno spirito associativo e di gruppo decisamente forte e capace di adattarsi a ogni circostanza.

**Qual è stato per te il servizio più emozionante che hai coordinato quest'anno? E quello invece più difficile?**

Vorrei usare una iperbole. I servizi tutti, come si dice: "fanno vibrare le nostre emozioni come corde di violino pizzicate". Per quanto riguarda quello più bello, difficile dimenticare quello prestato in occasione della visita del Patriarca Ortodosso a San Giovanni, o l'immensa folla di fedeli per l'appuntamento annuale, ormai un "cult", del Concerto di Natale di Mons. Frisina; ma anche la particolare cerimonia nel Coro della Cappella di presa possesso del seggio da parte del Presidente della Repubblica francese... e potrei citarne ancora tante. Il momento sicuramente più difficile da gestire, l'essere stati testimoni, con la squadra, a S. Andrea delle Fratte di un episodio di possessione durante una delle Messe commemorative dell'apparizione della S. Vergine. Non è stato semplice, anche emotivamente parlando, gestire la situazione.

### UN SERVIZIO SPECIALE



Non da solo. Not alone. Questo lo slogan scelto per il primo *World Meeting on Human Fraternity* tenutosi in Piazza San Pietro, davanti alle telecamere di tutto il mondo, che ha visto la straordinaria partecipazione di artisti di fama internazionale e di trenta premi Nobel. Presenti i soci della nostra Associazione. Quasi una prova generale del Giubileo del 2025, come confermato dal Dirigente della sezione liturgica, Aurelio Ceresi, chiamato a coordinare il servizio per la grande riunione internazionale sulla Fraternità Umana. Circa 300 soci coinvolti, disposti all'interno delle transenne dei vari settori della piazza, all'ingresso dei varchi e negli info-point collocati ai lati del colonnato del Bernini. Altre squadre messe a disposizione all'interno di due aule "sinodali" dove sono convenuti gli estensori del Documento finale sulla fraternità e fratellanza poi presentato al segretario di Stato, Pietro Parolin.

(A.C.)



## LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALLIEVI

maggio - agosto 2023

DI ANDREA TALONI

Durante il periodo primaverile i ragazzi del Gruppo Allievi hanno terminato un altro anno di formazione, come sempre ricco di nuove esperienze e opportunità di crescita. Domenica 14 maggio hanno visitato il Centro Internazionale San Vincenzo de' Paoli, per conoscere meglio questa realtà caritativa tanto cara alla nostra Associazione. All'interno del centro, si organizzano le attività dell'associazione culturale Mediterranea, un progetto nato nel 2018 dal comune impegno della Congregazione della Missione fondata da San Vincenzo de' Paoli e dalla Cooperativa Medihospes. L'ambizione iniziale di Mediterranea era di costruire un orto presso Villa Doria Panphilj, in un'area di due ettari donata dai padri lazzaristi della Congregazione, per dare lavoro a un gruppo di migranti provenienti prevalentemente dall'Africa Subsahariana e dal Medio Oriente. Col tempo il progetto è cresciuto, portando allo sviluppo di un vivaio, di un laboratorio per la produzione di sali e zuccheri aromatizzati, e di molteplici attività di artigianato. L'esperienza di Mediterranea rappresenta un modello economico sostenibile, un esempio di innovazione sociale in grado di garantire un'opportunità concreta per l'integrazione dei migranti. I nostri giovani hanno avuto la possibilità di conoscere i rifugiati e conversare con loro. La Santa Messa è stata celebrata insieme ai padri lazzaristi nella sede generalizia. Du-

rante il pranzo gli Allievi hanno gustato alcune specialità culinarie curde, preparate da un gruppo di rifugiati. Il 28 maggio si è ripetuto l'incontro di Team Building, ormai appuntamento fisso nel percorso formativo degli Allievi, in grado di far maturare abilità di collaborazione, comunicazione, fiducia e problem solving. Gli Allievi sono stati nuovamente convocati dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie il 3 giugno, nella Basilica di San Pietro, per servire come ministranti durante l'ordinazione episcopale di Mons. Diego Giovanni Ravelli. La liturgia è stata celebrata da S.E. Cardinal Parolin, alla presenza di Papa Francesco. Il giorno seguente hanno ricevuto il Sacramento della Cresima, presso la cappella dell'Associazione, tre ragazzi del Gruppo: Lorenzo Guidi, Riccardo Colaceci, Andrea Domini. Domenica 11 giugno il Gruppo Allievi ha visitato il museo di Piana delle Orme, situato nell'agro pontino. Si tratta di un ampio parco tematico realizzato all'interno dell'omonima azienda agrituristica per ospitare una ricca collezione storica dedicata al Novecento. Dopo la visita è stata svolta la Santa Messa all'aperto. Tra i prossimi appuntamenti estivi per il Gruppo Allievi, particolarmente attesa è la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, dal 1° al 6 agosto. I ragazzi hanno aderito numerosi, sarà certamente un'esperienza da non perdere nella storia del gruppo!

### EVENTI E NOTIZIE IN FOTO



Sono 21 le nuove *sisters* che hanno professato i voti temporanei e perpetui, iscrivendo il loro nome nel libro della fedeltà e testimonianza agli ultimi. L'esercito di questa milizia di povertà innamorata, come la volle Madre Teresa, capace di vedere negli ultimi il volto di Cristo, ha festeggiato questi importanti eventi il 19 e il 20 maggio appena trascorsi, presso la bellissima Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, per la professione dei voti temporanei

delle prime sette nuove sorelle, e presso la Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio per la professione perpetua delle altre. Rallegramenti vivissimi e sentiti ringraziamenti per il servizio.

(A.C.)



Una significativa immagine che ritrae i nostri ministranti, con i cerimonieri, scattata in occasione della Messa del 29 giugno u.s., in Basilica di San Pietro.

La Cittadella di Padre Pio, il complesso di strutture dedicato alla cura e al trattamento delle malattie oncologiche pediatriche, che è anche un santuario, un centro di ricerca ed una casa di accoglienza, ha inaugurato due nuovi laboratori scientifici. Per l'occasione la Cittadella, fondata a Drapia (Vibo Valentia) dall'Associazione I Discepoli di Padre Pio, di Irene Gaeta, è stata omaggiata dalla nostra sezione Caritativa di due sculture appartenute ai familiari del compianto socio Domenico Annese, storico rappresentante della Sezione del nostro Sodalizio. Un Cristo sofferente ed una raffigurazione del viso di madre Teresa di Calcutta che troveranno collocazione lungo un percorso boschivo con una targhetta del nostro sodalizio, a ricordo dell'offerta. (A.C.)

